

BRYONY LAVERY La drammaturga britannica porta il suo spettacolo al Teatro Stabile di Torino con la regia di Filippo Dini

"Solo la magia del teatro può sciogliere il 'Ghiaccio' nel cuore del serial killer"

L'INTERVISTA

CATERINA SOFFICI
LONDRA

Donna fulmicotonica, capace di raccontare storie tragiche con un tocco di ironia tipicamente britannica, Bryony Lavery è un nome tanto noto in patria, quanto sconosciuto in Italia. Eppure, è una drammaturga inglese che ha scritto tantissimo per il teatro (dal 1976 più di venti opere), ma anche per la tv e per la radio (radiodrammi per la Bbc, i progenitori degli attuali podcast). Femminista a tutto tondo, impegnata e fluida, tanto che dopo un matrimonio eterosessuale è diventata gay, ha insegnato drammaturgia all'Università di Birmingham, ha diretto un teatro e fondato una compagnia teatrale e in gioventù per un po' ha anche fatto l'attrice, carriera che ha deciso di abbandonare perché - dice - non voleva più interpretare parti irrilevanti «come il braccio sinistro di un divano» e così ha deciso di scrivere parti migliori per le donne.

Adesso *Frozen* (*Ghiaccio*), il suo testo più famoso e premiato, arriva per la prima volta in Italia al Teatro Stabile di Torino con la regia di Filippo Dini, grazie all'opera di mediazione culturale di Monica Capuani, che ha anche tradotto il testo (ne ha tradotti centinaia, compreso *The Spank* di Hanif Kureishi). *Ghiaccio* parla di una bambina scomparsa, che poi si scoprirà è stata stuprata e uccisa da un pedofilo. Lo spettacolo ha debuttato nel 1998 ma rimane di un'attualità sconcertante: cosa c'è all'origine del male, cosa accade nella mente di un killer, che effetti

ha la tragedia su chi rimane? Queste sono le domande. E tre sono i protagonisti: Ralph, il serial killer (lo stesso Dini); Nancy la madre della bimba (Mariangela Granelli); Agnetha, la psichiatra che studia il cervello del cattivo (Lucia Mascino). Il testo è bellissimo e viene da chiedersi perché il teatro sia sempre l'ultima ruota del carro e diventi mainstream solo quando se ne appropriano le case di produzione tv o le piattaforme streaming.

Bryony Lavery, cos'è la magia del teatro?

«La magia è tutto. Inizia con la creazione del testo, in privato, nel mio studio; poi la condivisione con i collaboratori. Si aggiungono regia, suono, luci, design e attori. E infine il pubblico. Le prove sono la parte più magica. È lì che un sacco di menti meravigliose fanno in modo che il lavoro si alzi e viva».

Il teatro è un po' la Cenerentola. Perché è fagocitato da serie tv e film?

«Durante i lockdown avevamo bisogno di sempre più storie da guardare perché non potevamo andare a teatro! Puoi girare film indossando mascherine e rispettando il distanziamento sociale, ma non puoi farlo a teatro. Non credo che il teatro ne sia fagocitato, penso che ci sia un sano scambio tra tutti i diversi media, anche se film/tv portano a casa il bottino di guerra più grande, mentre noi in teatro siamo in trincea. Ma siamo alleati».

Ha scritto una biografia di Tallulah Bankhead, dimenticata attrice americana Anni 30: 120 sigarette al giorno, aperte relazioni con uomini e donne, tutta la vita a combattere contro alcolismo e dipendenze. Cosa la affascina di lei?

«Mi è stato chiesto di scrivere

di una persona gay che ammiravo. Non avevo mai scritto una biografia prima, mi piace provare sempre a fare cose nuove. Tallulah ha ballato ai margini della mia coscienza per un po' di tempo, è sempre presentata come una mina vagante e volevo capire perché. Ho trovato molte connessioni tra la sua educazione, la sua incoscienza, i tempi vissuti e la sua prodigiosa vita sessuale. Grandi aneddoti, pessime scelte di vita. Mi attirava anche la sua sfrontatezza, avendo io una personalità opposta, sono solo una scaltra scrittrice».

Pensa che le drammaturghe (e in generale le donne nelle arti) siano sottovalutate?

«Sono così stanca di questa domanda. Se lo siamo, allora bisogna muoversi, far qualcosa».

Dolore, morte, odio, sesso e rabbia sono i suoi temi preferiti. Quali sono gli ingredienti di un buon testo teatrale?

«Sto ancora lavorando sodo per scoprirlo! Puoi lavorare duro su trama, personaggio, tema, *mise en scene*. Puoi riscrivere e riformulare. Puoi agire su tutte le note che ti dà il tuo regista. Puoi ricercare all'infinito. Ma poi, ... torniamo alla magia... C'è sempre questa indefinibile cosa magica che succede quando all'improvviso, il testo inizia a respirare e tutto inizia a funzionare».

In *Ghiaccio* sono centrali temi come la banalità del male e la nozione di perdono. Sentimenti eterni ma particolarmente attuali, possono essere applicati a tutti, anche a persone come Putin?

«Beh, penso che le persone debbano spiare i loro peccati prima di poter accedere al perdono! Il dibattito in *Ghiaccio* è se il serial killer sia cosciente di peccare o se i suoi crimini siano dovuti alla malattia

mentale. Lo stesso dibattito si può aprire su Putin, quindi è troppo presto per me decidere qualcosa su di lui mentre sto lottando con terrore, rabbia e odio per capire le sue azioni. Putin non mi ispira ancora il perdono. Il perdono per me è un dono che puoi fare. Ma prima devi sentirlo. Ho perdonare persone che mi hanno ferito terribilmente, non l'ho fatto con persone che mi hanno inflitto ferite molto più leggere. Tornando a *Ghiaccio*, Nancy perdona davvero Ralph 'con tutto il suo cuore'? Ralph cerca davvero di spiare i suoi crimini verso la bambina o vuole solo sentirsi meglio? Agnetha capisce davvero la differenza tra un peccato e un sintomo?».

Le domande rimangono aperte ed è anche questa la magia del teatro. —

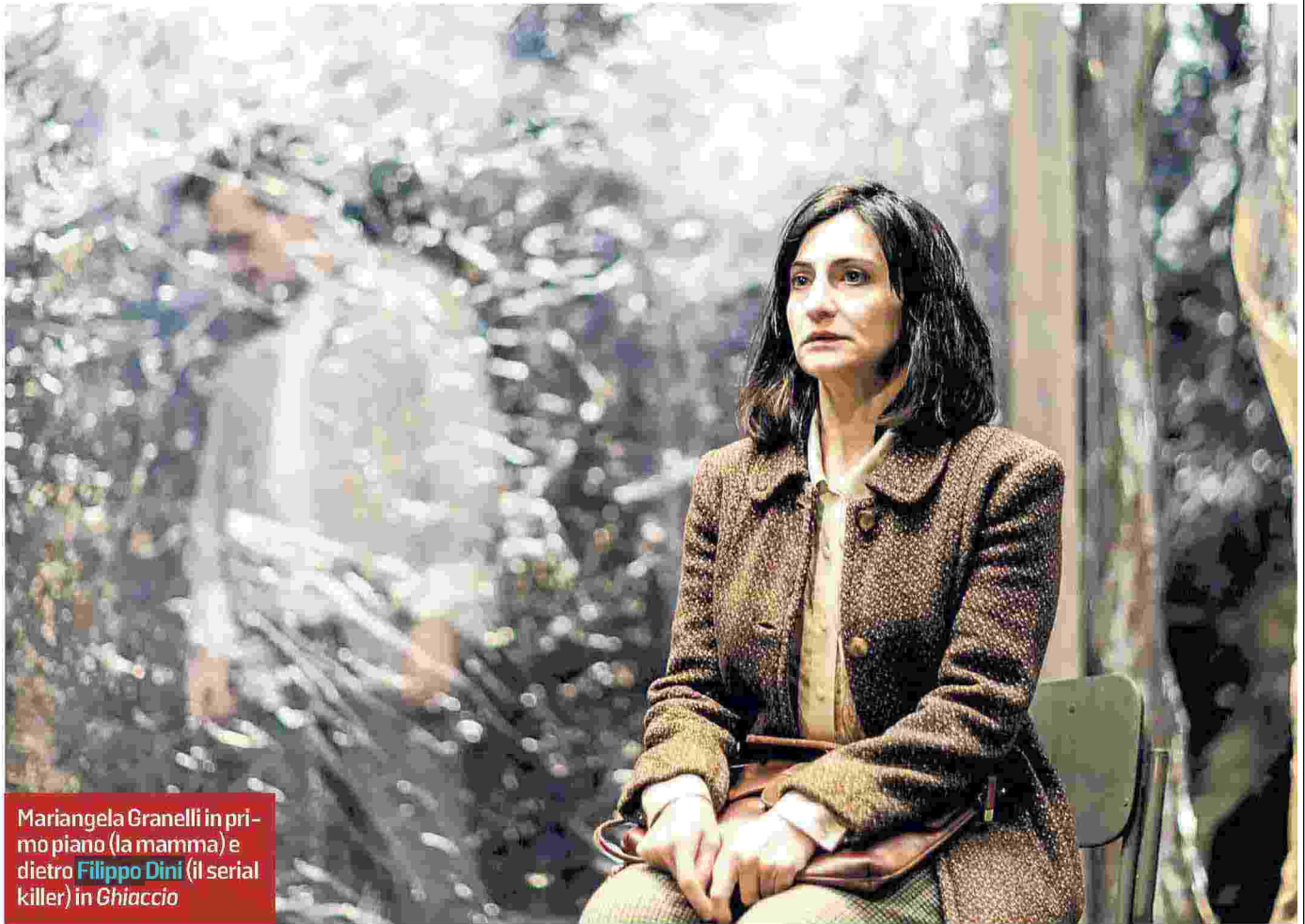
© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRYONY LAVERY
DRAMMATURGA



Al centro del testo l'origine del male e la possibilità di perdono. Bisogna spiare prima di ottenerlo

Sono così stanca quando mi parlano di artiste sottovalutate. Se lo siamo, bisogna fare qualcosa



Mariangela Granelli in primo piano (la mamma) e dietro Filippo Dini (il serial killer) in Ghiaccio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.